



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ





ENRICO CIANCARINI

ALL'ORIENTE DI CIVITAVECCHIA

MASSONI E LOGGE CIVITAVECCHIESI
DA NAPOLEONE A MUSSOLINI
(1811 - 1925)



P R O G E T T O M E M O R I A



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.



© 2010 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

www.progettomemoria.info

Progetto grafico e impaginazione

Giovanni Auriemma per Virginiarte.it

ISBN: 978-88-7853-206-9

Finito di stampare nel mese di maggio 2010 dalla Pixart srl - Mestre

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 15 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

INDICE

PREFAZIONE	<i>di Giuseppe Monsagrati</i>	p. 9
RINGRAZIAMENTI		12
CAPITOLO I		
La “Seconda Ginevra”		17
CAPITOLO II		
“Spirito pubblico”		53
CAPITOLO III		
Si alzano le colonne (1870-1878)		75
CAPITOLO IV		
Commemorazioni e monumenti (1879-1890)		103
CAPITOLO V		
Scioperi ed elezioni (1891-1903)		129
CAPITOLO VI		
L'associazionismo laico e cattolico a Civitavecchia		157
CAPITOLO VII		
Lapidi e giornali (1904-1913)		191
CAPITOLO VIII		
La guerra, il fascismo (1914-1925)		215
Iscritti alle logge massoniche di Civitavecchia dal 1873 al 1923		239

*A Cristina
mio unico Oriente
con amore*

PREFAZIONE

Appassionato studioso della sua Civitavecchia, Ciancarini non riesce a staccarsi dall'argomento a cui in passato ha già dedicato una consistente serie di ricerche. Da solo, o in collaborazione con Odoardo Toti, utilizzando il poco tempo lasciategli dalla sua professione (immagino con qualche sacrificio del sonno e degli affetti familiari), ha espresso questo suo furore in una serie di volumi che sarebbe troppo lungo elencare ma che tutti insieme ci offrono un quadro pressoché completo della storia della città. Storia complessa e movimentata, pur nell'apparente trascorrere tranquillo dei secoli; storia ricca di spessore culturale e di figure di spicco malgrado la vicinanza di Roma, o forse proprio per mantenersi minimamente all'altezza della Capitale, per evitare di sparire nell'ombra proiettata dalla città dei Cesari e poi dei papi. Quella che per l'Italia è diventata la Capitale soltanto nel 1870, per Civitavecchia lo è da sempre, determinando per la "dominata" rispetto alla Dominante un destino non sempre comodo da portarsi addosso: non comodo ma comunque destino, ossia in qualche modo protagonismo.

Muoversi su questo terreno inserendosi nella scia di Carlo Calisse e dei pochi cultori di storia locale che hanno affrontato in precedenza lo stesso argomento non si può dire sia stato facile, e naturalmente questo evidenzia i meriti di Ciancarini. Intanto viene spontanea un'osservazione sotto forma di domanda: è davvero storia locale quella di Civitavecchia? e se lo è, in quale misura? In realtà il rapporto con Roma pone molte delle vicende cittadine su un asse che inevitabilmente – per motivi funzionali, amministrativi, perfino psicologici – le collega ad un più vasto e meno provinciale raggio d'azione. Intendiamoci: un certo provincialismo resterà sempre, e lo si è visto proprio dai contributi precedenti di Toti e Ciancarini, ma non sarà mai un provincialismo inerte

e chiuso verso l'esterno; il fatto stesso che molti dei flussi di viaggiatori diretti a Roma passino per il porto di Civitavecchia fa sì che il suo respiro, quando pur tende a soffocarsi come capita a qualunque aggregato umano, periodicamente poi si ravvivi e riprenda lena. Al punto che credo si possa dire che, proprio come Roma, Civitavecchia è italiana prima ancora di diventarlo, nel senso che comunque la sua realtà è il frutto di contatti e influenze nient'affatto periferici; ed è questa una caratteristica che si ritrova in molti dei suoi abitanti, nelle famiglie che ne fanno la storia e nel notabilato che la governa dopo l'unificazione, tutti in qualche modo contraddistinti da avere in sé una doppia dimensione, quella altolaziale e quella nazionale. La validità del lavoro di Ciancarini – di quelli passati come di questo – consiste anche nel mettere in luce questo elemento di non secondaria importanza.

Si dirà: ma dopotutto studiare una realtà circoscritta ha i suoi vantaggi soprattutto dal punto di vista della mole di documenti da consultare. In questo caso non è così, dal momento che uno degli ostacoli che Ciancarini ha dovuto superare è derivato appunto dal fatto che le vicende e le distruzioni dell'ultima guerra hanno drasticamente ridotto il materiale d'archivio su cui condurre le ricerche. Di qui una frammentarietà che spesso lascia interi periodi al buio e costringe lo storico a inseguire la notizia là dove può trovarla: nei giornali o negli archivi romani, nei repertori commerciali (la Guida Monaci risulta alla fine preziosa) o nelle carte di polizia, più di rado nelle scarse memorie di qualche testimone lontano e spesso non verificabile. Se mi è consentito un piccolo rilievo critico, dispiace in questa sovrabbondanza di rinvii bibliografici non vedere mai citato in nota il *Dizionario Biografico degli Italiani*, al quale in tempi non lontani Ciancarini ha collaborato con alcuni notevoli profili.

Lo si vede anche in questa indagine dedicata alla Massoneria di Civitavecchia. Da qualche anno gli studi su questa organizzazione, fiorita o rifiorita all'indomani del compimento dell'Unità nazionale, si sono infittiti e hanno fatto sì che l'interesse per le logge abbia quasi finito per oscurare i partiti tradizionali come principale fattore di politicizzazione. Molto hanno contribuito a tale risveglio il contributo fondamentale

di Fulvio Conti e la sua intelligenza interpretativa: è a lui infatti che si deve lo schema che vede nella Massoneria la struttura militante capace di innestare sul florido tronco del garibaldinismo l'aspirazione a laicizzare lo Stato appena costituitosi liberandolo dal pesante condizionamento di un passato in cui era stata la Santa Sede ad avere il controllo della Penisola. A giudicare da questi ultimi centocinquanta'anni non si può dire che questo proposito sia stato realizzato in pieno, anzi ci sono molti motivi per ritenere che nel giro di pochi decenni si siano ricostituite le condizioni di partenza. E tuttavia il tentativo ha avuto luogo, e soprattutto inizialmente ha coinvolto settori della società che altrimenti sarebbero stati tenuti ai margini della politica.

Nel portare avanti la sua ricerca Ciancarini si muove nel solco sicuro della storiografia di Fulvio Conti: il quadro che traccia non sempre è dei più felici, ma questo non dipende da una insufficienza dello studioso: a risultare debole è proprio la vocazione massonica di Civitavecchia, e colpisce questo succedersi di logge che nel giro di pochi anni nascono, vivono una vita precaria e poi spariscono, magari per rinascere di lì a poco con un nome leggermente mutato e con responsabili che spesso vedono confermato il loro ruolo dirigente anche nella nuova struttura. Se si pensa a quanto accade in regioni come l'Emilia, le Marche, l'Umbria e la Toscana, vere roccheforti massoniche, la trama dei rapporti sociali su cui si reggono le logge civitavecchiesi appare molto più fragile, circoscritta com'è ad ambienti prevalentemente borghesi, cosa che penalizza in definitiva non solo la diffusione della sociabilità politica ma anche la maturazione di un più vigoroso cetto locale. Almeno apparentemente la specialità della Massoneria di Civitavecchia sono le commemorazioni, le celebrazioni e certe beghe interne che frenano più che aiutare la capacità espansiva dell'organizzazione. Civitavecchia potrebbe essere un serbatoio per la vicina Roma, il luogo di esordio di carriere destinate poi ad affermarsi sulla scena romana: non mi sembra che questo avvenga, e anzi in qualche caso si verifica il contrario, con elementi che dalla Capitale piombano nella città portuale per mettere fine a situazioni di stallo troppo protratte nel tempo. C'è poi il problema della lacunosità delle fonti cui accennavo sopra: Ciancarini si dà molto

da fare per tentare di spiegare gli sviluppi della Massoneria a Civitavecchia dal 1873 (anno di fondazione della prima loggia, la “Felice Orsini”) al fascismo, e dunque rincorre tutte le tracce possibili nelle carte del Grande Oriente ovvero si sforza di chiarire i riflessi locali dell’adesione a un rito piuttosto che a un altro e della divisione tra Piazza del Gesù e Palazzo Giustiniani. Ma non sempre i documenti lo soccorrono, e allora gli capita di dover riempire alcuni inevitabili vuoti narrativi col racconto della vita cittadina e con l’ausilio dei verbali del Consiglio comunale: un terreno sul quale si muove con sicurezza appunto grazie al molto materiale accumulato coi precedenti lavori.

Ora che anche questa fatica è terminata, non ci resta che attendere che i prossimi anni ci portino un nuovo frutto dell’infaticabile attività di ricercatore di Ciancarini.

Giuseppe Monsagrati